

Il ministro dell'ambiente Clinì: boom degli affari per chi sposa la sostenibilità. Il settore vale 100 mld

L'azienda verde esporta di più Dopo la svolta responsabile di Gucci, bollino green per Benetton



Patrizio di Marco e Corrado Clinì. Ai lati, alcuni prodotti Gucci in bioplastica e Liquid wood.
In alto, a destra, una campagna sostenibile Benetton

DI FRANCESCA SOTTILARO

Si chiama sostenibilità, si legge competitività: le aziende che sposano il green arrivano infatti a esportare l'80% dei loro prodotti e vedono facilitato l'accesso al credito.

A decretare che il bollino verde conviene, e mette sullo stesso piano una borsa **Gucci** e lo stabilimento **Coop**, un bicchiere di latte **Granarolo** o un calice di vino **Antinori**, è il ministro dell'ambiente **Corrado Clinì**, impegnato a seguire il processo di certificazione delle eccellenze italiane.

Fra le tante a darsi un codice sostenibile (e prima in assoluto del settore lusso) è arrivata la maison fiorentina fondata da Guccio Gucci oggi di proprietà del polo **Ppr**.

Dopo avere creato un marchio ad hoc, **Gucci Responsibility**, e una carta d'identità di alcuni articoli (borse e occhiali soprattutto), indicando i consumi d'acqua o di energia spesi nella fase produttiva, la società guidata dal ceo **Patrizio di Marco** ha firmato ieri a Milano un accordo con Clinì. Obiettivo, consolidare entro il 2013 le metodologie di produzione in linea con gli standard internazionali, riducendo

l'impronta di carbonio e monitorando quella etico-sociale dei prodotti Gucci.

«Il progetto», secondo di Marco, «verrà apprezzato soprattutto da un mercato sofisticato e maturo a recepire i cambiamenti». Ma «non influirà sulle politiche produttive del gruppo», come è invece accaduto per esempio con alcuni marchi inglesi del fashion, per cui sostenibilità è sinonimo di produzione a chilometro zero o uso di materiali locali. «Il made in Italy di Gucci non si discute. Per le iniziative in singoli paesi si vedrà nel tempo».

A oggi, il modello di certificazione in Italia è affidato «ad agenzie specializzate», ha spiegato Clinì. E il governo ha già stanziato 470 milioni di euro per fare credito a tasso agevolato (0,8%) alle aziende che vogliono ridurre il proprio impatto ambientale.

Il prossimo marchio del mondo dell'abbigliamento che siglierà un accordo con il ministero dell'ambiente «sarà **Benetton** il prossimo 25 settembre», ha annunciato Clinì. Ma in Italia sono già 70 le imprese che hanno aderito a politiche sostenibili: «Ricordo fra tante Coop, Pirelli, **San Benedetto**, illy, L'Oréal, Unicredit, **Granarolo**, Telespazio o **L'atteria Montello** (quella dello stracchino Nonno Nanni, *n.d.r.*). Ma anche le eccellenze del turismo, gli aeroporti e ben 17 aziende vitivinicole, tra cui Gancia, Antinori, Tasca d'Almerita, che hanno ana-

lizzato l'impronta ambientale della loro attività», ha aggiunto il ministro.

I vantaggi della certificazione?

«È sinonimo di competitività», ha spiegato, «le imprese che operano nell'economia verde non hanno problemi di credito ed esportano l'80% del loro prodotto. Purtroppo sono realtà ancora poco rappresentate nei tavoli di lavoro istituzionali».

Clinì presenterà il prossimo 8 novembre a Rimini Il manifesto per la green economy nell'ambito degli Stati generali dell'economia verde: «In Italia il cambiamento è affidato ancora alle iniziative aziendali, manca infatti una politica forte sul tema della sostenibilità come quella pianificata in Francia e soprattutto in Inghilterra».

Il Regno di Elisabetta II è all'avanguardia quanto a investimenti: secondo i dati raccolti da **ItaliaOggi** in occasione del lancio della campagna nazionale «Green is Great» (Verde è grande, *n.d.r.*) Londra ha stanziato 150 milioni di euro per sensibilizzare le aziende, stimando in 132 miliardi di euro il business legato ai beni e ai servizi legati alla sostenibilità, e in 1,2 milioni il numero di posti di lavoro che il settore genererà nei prossimi anni.

Dati poco distanti riguardano i comparti che trainano il panorama italiano della green economy, come spiega Alessan-



dro Marangoni, docente di economia e gestione dei servizi ambientali presso l'Università Bocconi. «Il giro d'affari della sostenibilità è stimato in 100 miliardi di euro, ed è stato identificato negli ultimi tempi nelle energie rinnovabili che nel 2011 hanno generato, in grande crescita, un business da 39 miliardi; di più lunga data, ma con un peso importante sull'economia, è il settore del waste management (la gestione rifiuti, *ndr*) che vale 9,5 miliardi e l'industria del riciclo (circa 45 mld); infine, le bo-

nifiche e disinquinamento, per circa 10 miliardi».

I ritorni sugli investimenti da parte delle aziende «sono spesso difficili da quantificare, ma per progetti innovativi sono elevati», ha concluso Marangoni. «Tra Europa e Nord America l'industria di biomasse e biogas ha guadagni fino al 96%; l'efficienza nella produzione e la riduzione di emissioni garantisce ritorni del 25% sugli investimenti, il recycling and waste management, del 4%».

— © Riproduzione riservata — ■